

Ucraina: l'Occidente alla ricerca di un nuovo capobranco

sinistrainrete.info/articoli-brevi/26008-fabrizio-poggi-ucraina-l-occidente-alla-ricerca-di-un-nuovo-capobranco.html

GERARDO LISCO

LA DEMOCRAZIA SOSPESA

2012-2014

prefazione di

ROCCO GIURATO



di Fabrizio Poggi

Per l'Occidente, ormai Zelenskij è un *“lupo morto”*, scrive Vladimir Kornilov su *RIA Novosti*, e le iene non aspettano altro che il via libera euro-atlantico per banchettare sui suoi resti.

Con la sorte toccata al capobranco kiplinghiano si intende dire che le incrinature tra nazigolpista-capo e “democrazie” liberali si stanno approfondendo a vista d'occhio, così che, senza nemmeno aspettare che il summit NATO di Vilnius si raffreddasse, ecco che hanno immediatamente preso a [farsi avanti i pretendenti a rimpiazzare](#) l'ormai dato per spacciato “Akela” ucraino.

Sembra stiano per prender corpo gli slogan messi in piazza alla vigilia di Vilnius dal regime golpista – *«Il summit NATO determinerà il destino dell'Ucraina e di Biden»* -, ma non senso sperato: e il destino infausto sembra al momento riguardare più da vicino Vladimir Zelenskij.

A Kiev hanno cominciato a presentare il rifiuto al “Piano d'azione per l'adesione” come una specie di svolta: per anni, i golpisti hanno rimproverato l'Alleanza per il rifiuto di concedere il Piano, mentre ora proclamano agli ucraini *«Guardate che successo! Ci hanno rifiutato il Piano!»*.

Dunque, la sorte a breve termine di Kiev era già scritta ben prima di Vilnius. Quello che nella capitale lituana ha provocato il “nobile sdegno” delle cancellerie occidentali, sono state le bravate e i sarcasmi di Zelenskij, in particolare nei confronti del Ministro della guerra britannico Ben Wallace (per altro, già

in odore di dimissioni, ma per altre questioni) e delle sue parole sulla “NATO-Amazon” per le forniture di armi alla giunta e la mancata “riconoscenza” golpista.

Nemmeno il tempo di riprender fiato, che subito la TV di Sua maestà manda in onda il redivivo ex golpista-capo Petro Porošenko, che si sgola nella più profonda gratitudine al governo britannico per l’assistenza militare.

Le parole di Wallace sono quelle *«di un amico, una persona molto professionale e molto responsabile»*, ha salmodiato con le lacrime agli occhi il cioccolataio ex presidente-golpista.

Come non bastasse – Porošenko è pur sempre un ex, per ora fuori dai giochi – ecco l’uscita su *Sky News* dell’ambasciatore ucraino a Londra ed ex Ministro degli esteri di Zelenskij, Vadim Pristajko, che ha apertamente condannato il *«malsano sarcasmo»* di Zelenskij su Wallace.

Ma le critiche non si sono limitate ai media britannici, osserva Kornilov: fiutando l’odore del sangue, gli sciacalli, finora in agguato, si sono subito lanciati sul capobranco.

Mentre Porošenko non lesina discorsi idrofobi sul completo fallimento della leadership ucraina a Vilnius, Julija Timošenko si dà ad attaccare Zelenskij e la sua squadra anche per il tentativo di legalizzare la cannabis.

A giudicare da come si stiano muovendo in fretta gli avvoltoi, sinora abbastanza silenti, significa che considerano Zelenskij già fuori gioco e non aspettano altro che *«il segnale dagli Shirkan occidentali per dare il avventarsi sul capo moribondo»*.

Intanto, proprio gli “shirkan” occidentali ricorrono al pretesto della corruzione dilagante nell’Ucraina “democratica” (come se essa non sia immancabile sorella di tutte le “democrazie”, più o meno liberali che siano) o della carenza di *«sani e robusti istituti democratici»* (John Kirby, portavoce della Casa Bianca) per fare “melina” di fronte alle pretese di Kiev.

In concreto, tanto a Vilnius, quanto al [pressoché concomitante G7](#), è stato confermato che Kiev sarà assistita nel passaggio del suo esercito agli standard NATO, che rimangono congelati gli asset russi nei paesi del G7 finché Mosca *«non risarcirà i danni arrecati all’Ucraina»* e che gli stessi paesi forniranno *«assistenza militare urgente all’Ucraina in caso di nuovo futuro conflitto con la Russia»*. Punto.

Ma, per quanto riguarda in concreto Vladimir Zelenskij, osserva Aleksandr Fidel’ su *Al’ternativa*, al golpista-capo hanno giocato un brutto tiro il suo *«dilettantismo politico e la mentalità localistica, il tutto aggravato dalle “sostanze” sotto i cui effetti si trova in permanenza e che gli inibiscono un’adeguata percezione della realtà»*.

Così che Zelenskij è prigioniero del proprio “ukrocentrismo”, della convinzione che l’Ucraina, *«impegnata nella difesa dei valori occidentali»*, sia molto importante per l’Occidente, che a sua volta sarebbe pronto a sostenerla nella lotta *“contro l’aggressore russo”* nell’interesse dell’Occidente collettivo.

Ma, a Vilnius, l’attore d’avanspettacolo è stato riportato coi piedi per terra, ed è facile prevedere un suo forte calo di influenza sui comandi militari ucraini, già prima scettici nei confronti del comandante in capo e operanti direttamente con i comandi NATO.

Si assisterà presto a un brusco aumento delle critiche a Zelenskij, con campagne mediatiche contro di lui e a favore dei suoi avversari.

C’è una vecchia regola in diplomazia, nota Fidel’: un cambiamento di rotta comporta un cambiamento di timoniere.

Ora, *«avendo subito una battuta d’arresto militare e non avendo opzioni per correggere la situazione, l’Occidente è pronto a cercare un compromesso, e questo implica la sostituzione del clown con una*

figura meno “tossica” per Mosca, che accetterà le condizioni concordate da Mosca e Washington per por fine al conflitto».

E la situazione è arrivata al punto che i “partner” occidentali, resisi conto che a Kiev non rimane molto tempo, hanno iniziato a batter cassa sui debiti golpisti, a partire dagli asset meglio liquidabili, come opere d’arte antiche, reliquie religiose, icone, finanche spoglie venerate.

Il regime majdanista, nota il politologo Rostislav Iščenko, aveva venduto la [maggior parte delle proprietà pubbliche](#) del paese già prima dell’inizio delle ostilità. Si sono acquisiti nuovi crediti a spese di ciò che rimaneva delle ricche “terre nere” e delle ultime imprese industriali non ancora vendute.

Con la prevista asta per “Energoatom” e tutti i porti di Odessa, *«è giunto il momento della resa dei conti e i creditori chiedono di saldare i debiti».*

In ogni caso, qualunque degli sciacalli si aggiudichi il ruolo di capobranco e stante la situazione attuale, le prospettive per le masse ucraine sono quelle di una giungla euro-atlantica dominata dal Shere Khan di turno, ossequioso rispetto ai piani occidentali.

[fCondividi](#)
[Whatsapp](#)